

Il presidente della Repubblica esprime solidarietà ai parenti delle vittime
Intanto il ministro Formica accusa pesantemente i servizi segreti

Ustica, basta bugie Cossiga contro gli insabbiatori

Nove anni di intrighi

LUCIANO VIOLANTE

Sono stati nove anni di intrighi, di manipolazioni di prove, di occultamenti della verità. Ora basta. Il presidente della Repubblica ha detto che quando c'è un omicidio, non scopriremo gli autori può essere persino più grave dello stesso delitto. È proprio così. Perché l'impunità è allo stesso tempo figlia e madre dell'omertà e delle deviazioni. Il governo pochi giorni dopo il disastro poteva accertare tutta la verità. Il ministro Formica ha infatti dichiarato ieri alla Commissione d'inchiesta presieduta dal senatore Quiliani, che le tesi del cedimento strutturale risultò subito improbabile e che invece apparve probabile la tesi del missile. Questo risultato fu comunicato all'allora ministro della Difesa Lagorio, come è noto senza alcun esito. E l'ipotesi fu accantonata, quasi esorcizzata.

Inspiegabili e gravissime lentezze giudiziarie. Scarsa collaborazione di autorità per le quali addirittura il recupero del Dc3 sarebbe costato troppo alle casse dello Stato. Nistri di decisiva importanza spartiti. Registri bruciati. Sembra il copione delle altre stragi, quelle di Milano, di Brescia, di Bologna, con il seguito di depistaggi e di manipolazioni. I nostri cieli sono controllati in ogni angolo; non sono il deserto del Sahara. Eppure su quella tragica notte sembra non si sappia nulla. E invece tanti sanno e ancora oggi tacciono.

Negli allegati alla relazione della Commissione governativa presieduta dai doti Pratis si scopre un altro inquietante mistero. Il 18 luglio 1980, tre settimane dopo la strage di Ustica, venì trovata sui monti della Sila un Mig libico. La missione ufficiale, tuttavia, che era caduto attorno alle 11,00 dello stesso giorno. Un malore del pilota, forse. Ma nessuno aveva visto prima quell'aereo. Eppure nelle stesse ore la Nato si stava esercitando a scovare intrusi utilizzando ben ventidue aerei e non aveva individuato quel Mig che era in quel momento l'unico vero intruso. La traccia del Mig, in ogni caso, avrebbe dovuto essere visibile nella registrazione originale del radar di Otranto; questa registrazione risulta «non reperita tra la documentazione e il materiale disponibile». C'è una ragione per dubitare della casualità di questa scomparsa; se fosse risultato che del Mig libico non c'era traccia nei cieli italiani nella mattina del 18 luglio 1980 avrebbe preso corpo un'altra ipotesi: il Mig avrebbe volato la sera del Dc3; era lui il vero obiettivo del missile; chi intendeva colpire il Mig colpì per errore il Dc3.

In questa congiura di inquietudini la protesta dell'ammiraglio Porta è sbagliata ed equivoca. Sbagliata perché nessuno ha criticato in blocco le forze armate o l'Aeronautica. La critica riguarda chi all'interno di esse non ha fatto il proprio dovere di cittadino onesto e di soldato leale. Equivoca perché nessuno può nascondere la responsabilità di pochi dietro la pretesa intangibilità di un'intera istituzione. La forza delle istituzioni in una democrazia non sta in una immunità quasi sacramentale ed al di là dal disprezzo dell'autoritarismo. Sta nel rispetto che ci si conquista sul campo, giorno per giorno. Nessuno può chiedere un black-out informativo su quella tragedia e sui depistaggi successivi. È grazie all'informazione che questa vicenda è rimessa dopo lunghi anni di silenzio. Ed è grazie all'informazione che i familiari delle vittime sono oggi meno soli. Tanto il Parlamento quanto il presidente della Repubblica, ciascuno sul terreno delle proprie attribuzioni costituzionali, sono impegnati a far luce. La magistratura sembra ora finalmente impegnata ad agire come avrebbe dovuto fare sin dal lontano 1980. L'Aeronautica non può che stare su questa stessa linea, della collaborazione totale e della disponibilità ad ogni accertamento e ad ogni verifica. La verità su Ustica è un banco di prova della democrazia italiana nella sua interezza, senza eccezioni.

Cossiga: «È più colpevole chi nasconde la verità di chi ha commesso l'omicidio». Formica: «I servizi hanno depistato. Con il passare del tempo si sopprimono prove e uomini». Sale d'improvviso la tensione intorno alla tragedia di Ustica. Il capo dello Stato ha ricevuto i familiari delle 81 vittime della strage, offrendo loro la sua «garanzia istituzionale» perché si giunga a scoprire la verità sul missile assassino.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Una giornata di grande tensione civile, forse un passo avanti verso la verità. Cossiga ha ricevuto al Quirinale i familiari delle vittime di Ustica. Ha offerto loro solidarietà e il proprio impegno. Ha stigmatizzato nove anni di ritardi e depistaggi con questo apologo: «Un intruso entra in un'abitazione privata, uccide la padrona. Il marito torna, vuol sapere chi l'ha uccisa. Ma invece di dirgli chi è l'assassino, vengono cancellati gli indizi che possono individuare. Ebbene: è più colpevole chi ha nascosto la verità di chi ha commesso l'omicidio».

Altre, clamorose paole, le ha dette il socialista Rino Formica, all'epoca ministro dei Trasporti, davanti alla commissione parlamentare sulle stragi. Riferendosi ai servizi segreti e alle loro deviazioni, ha ammonito: «Quando si perde tempo si ha tutto il tempo per sopprimere prove e uomini. La vicenda di Ustica non si sottrae a questa regola generale».

L'Aeronautica con un comunicato «precisa» quanto alcuni giornali hanno scritto ieri sui messaggi del generale Pisano ai suoi uomini in difesa dell'arma, e sull'ennesimo nastro radar sparito a Otranto. La precisazione si limita a confermare le notizie pubblicate.

A PAGINA 7



Francesco Cossiga

Occhetto: questa crisi è al limite della legalità

Occhetto lancia un severo monito contro «il teatro della crisi»: oggi stesso, concluse le consultazioni, De Mita vada da Cossiga per dirgli se accetta l'incarico, «o se si leva di mezzo e passa la mano». Altrimenti si apre «un problema gravissimo di legalità costituzionale». «Esiste un Parlamento, anche se viene esautorato; si venga alle Camere per presentare programmi e governi».

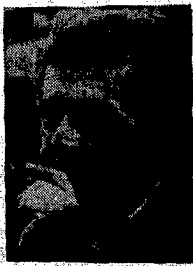
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il segretario del Pci, nell'intervento ieri ad un'assemblea dei deputati comunisti e della Sinistra indipendente convocata per le consultazioni con i deputati europei, ha denunciato il pericolo per il sistema costituzionale costituito dalla intollerabile melina delle esplorazioni, delle trattative senza esito, delle consultazioni a catena (ieri De Mita ha visto Pli, Psdi e Pri; oggi incontrerà Craxi). Per sottolineare questo «stato di illegalità» ha preso ad esempio la paralisi del Parlamento: «Si teorizza addirittura che si può governare - a colpi di decreti-legge - senza il controllo delle Camere che pure sono le depositarie del potere legislativo. Questo non è ulteriormente ammissibile». Gli esamini al Pci? «Caso mai siamo noi comunisti che oggi possiamo porre al Psi un problema di congruenza tra la sua collocazione tra le forze socialiste europee e il suo ruolo nazionale a sostegno di un blocco moderato. Prima di Occhetto aveva parlato il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri. Riferendosi al successo comunista del 18 giugno, ha detto tra l'altro: «Il gruppo dirigente ha fatto la sua parte, e gran parte dei meriti spetta ad Occhetto».

PASQUALE CASCELLA

A PAGINA 4

Il Pci ritira gli assessori Crisi aperta a Firenze



A PAGINA 8

Bnl, Ina, Inps: nasce il «grande polo» finanziario pubblico

Con la firma di un verbale di intenti è stato siglato ieri l'atto di nascita del «grande polo» bancario assicurativo previdenziale al quale partecipano la Banca nazionale del lavoro, l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. L'operazione è stata tenuta a battesimo, oltre che dai presidenti dei tre istituti, dal ministro Amato e dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Nuovi scenari per il mondo finanziario e la democrazia economica. Parla Millette.

A PAGINA 10

Rincarare il denaro (mezzo punto) in Germania e in Francia

Domani con il giornale sarà in edicola il numero 24 del Salvagente dedicato a «Le cure del corpo».

A PAGINA 17

Il Salvagente domani con «Le cure del corpo»

Duta dei capelli, dalle creme anticellulite ai filtri abbronzanti. Particolari capitoli sono poi dedicati alla chirurgia estetica e alla dieta ideale. Oggi intanto la consueta pagina di colloquio con i lettori.

Proroga per tutto il 1990. I sindacati soddisfatti: «Ha prevalso la saggezza» Non ci sarà disdetta della scala mobile Battuti i falchi della Confindustria

E alla fine la Confindustria è stata costretta a fare marcia indietro. La disdetta della scala mobile non ci sarà. Gli industriali almeno per tutto il 1990 non denunceranno l'accordo che la regola. Isolati, attaccati dal governo, gli industriali, una volta capito che il loro ricatto non funzionava, hanno firmato un'intesa con il sindacato in cui accolgono le richieste che avevano bocciato martedì sera.

PAOLA SACCHI

ROMA. La trattativa centralizzata sul costo del lavoro non ci sarà. L'autonomia contrattuale delle categorie è salva. Si discuterà comunque dei temi relativi al costo del lavoro e si terrà conto delle esigenze di competitività delle imprese. Il testo dell'accordo, firmato ieri mattina alle 8,30 da sindacati e Confindustria, prima che De Mita incontrasse gli industriali e poi Cgil-Cisl-Uil, accoglie in pieno le proposte dei sindacati e ha

quale un peso decisivo lo hanno avuto le posizioni contrarie alla disdetta della scala mobile assunte da De Benedetti e sembra dalla stessa Fiat. La crociata contro la scala mobile era stata aperta circa un mese fa dal professor Mortillaro. Ieri De Benedetti si è complimentato con Pininfarina. «Per risolvere le cose - ha detto - bisogna affrontare e non escorizzare con enunciati di principio». De Benedetti ha però ribattuto il fatto del problema del costo del lavoro. E Pininfarina si è dichiarato soddisfatto di aver rimesso al centro dell'attenzione questo problema. Trentin: «Hanno prevalso quelle forze che cercano nel negoziato la soluzione dei problemi». Del Turco: «Hanno vinto quelle forze che non soffrono della sindrome del gambero, ovvero la voglia di tornare sempre indietro. Non è più tempo di rissa».

CAMPESATO, SPATARO, WITTENBERG

A PAGINA 3

Evitato un errore

ANTONIO BASSOLINO

La Confindustria, dunque, ha fatto marcia indietro e ha prorogato a tutto il 1990 il sistema attuale di scala mobile. Questo esito segna una evidente sconfitta delle forze imprenditoriali più oltranziste. La scelta della rottura sarebbe stata oltre che grave, un maledome errore che avrebbe provocato un isolamento della Confindustria analogo a quello del governo coi decreti sui ticket. In realtà, la minaccia della disdetta era strumentale. Si voleva ottenere altri risultati: anzitutto l'impegno dei sindacati a un negoziato centralizzato sul costo del lavoro come camice di forza al rinnovo dei contratti. È perciò molto importante che la rinuncia alla disdetta sia stata accompagnata dalla esplicita dichiarazione del rispetto dell'autonomia contrattuale delle categorie. Dietro il risultato ottenuto ci sono molte ragioni: i contrasti interni alla stessa Confindustria, la forte posizione unitaria dei sindacati, le lotte sociali di questi mesi e il successo dello sciopero generale. Ma c'è anche, come non vederlo?, un riflesso del voto del 18 giugno il quale ha dimostrato che le battaglie sociali e le idee del nuovo corso del Pci contano e pagano.

A PAGINA 2

«Chiese d'oro» Gaspari davanti ai giudici

Il ministro democristiano Remo Gaspari si dovrà difendere davanti al magistrato ordinario dall'accusa di peculato per la vicenda dei finanziamenti (2 miliardi e 300 milioni) alle chiese dell'Oltrepò pavese con i fondi della Protezione civile. La Camera ha infatti concesso ieri l'autorizzazione a procedere, nello spirito della recente riforma che ha superato la vecchia Inquirente dopo il referendum del novembre '87.

GUIDO DELLAQUILA

ROMA. La richiesta del pentapartito, che era risultata maggioritaria nella giunta per le autorizzazioni durante la fase di discussione preliminare, non è passata invece ieri in aula. Avrebbe avuto bisogno di 316 voti e ne ha raccolti invece solo 236: ottanta in meno. Una trentina di deputati dei gruppi di maggioranza hanno votato con il Pci e le altre opposizioni. Assieme a Gaspari, al cospetto dei giudici di Milano (che avevano avanzato la richiesta al Parlamento), andranno anche l'ex presidente della giunta regionale lombarda, Bruno Tabacchi, il senatore Giovanni Azzariti (entrambi dc) e due funzionari della Regione lombarda, Furenti i commenti dc, tutti improntati a un attacco alla legge che rende più difficoltosi gli insabbiamenti.

NADIA TARANTINI

A PAGINA 5

A ottantasette anni si è spento Mario Melloni, per vent'anni scrittore dell'Unità È morto il grande Fortebraccio Sorridente fece tremare «lorsignori»

È morto Fortebraccio. Era lo pseudonimo di Mario Melloni, prestigiosa firma dell'Unità per quasi venti anni. La tumulazione avrà luogo oggi a San Giorgio in Piano (Bologna), suo paese natale, in forma strettamente privata. Messaggi di cordoglio sono stati fatti pervenire alla famiglia e al nostro giornale dal presidente della Repubblica e dalle massime cariche dello Stato.

ROMA. Mario Melloni, il nostro Fortebraccio, si è spento mercoledì notte a Milano. Aveva ottantasette anni e da tempo era gravemente malato. Era stato un uomo della Resistenza ed aveva assunto, subito dopo la guerra, la direzione de «Il Popolo», il quotidiano della Dc. Nel 1954 aveva rotto con quel partito, nell'aula di Montecitorio, votando contro il riarmo tedesco. Aveva poi fondato, con Ugo Bartesaghi, la rivista «Dibattito

suo primo corsivo con lo pseudonimo di Fortebraccio, contrassegnato da un bollino rosso. La collaborazione, quotidiana, proseguì per vent'anni.

La notizia della scomparsa di Melloni ha suscitato grande cordoglio nel mondo politico e giornalistico. Nelle pagine interne pubblichiamo, insieme ad una sua biografia, articoli e dichiarazioni di: Cossiga, Spadolini, Nide Iotti, Occhetto, Tortorella, Reichlin, Montanelli, Ferrara, Biagi, Serra, Petruccioli, De Mita, Stille, Rocco. E proprio qui accanto ripubblichiamo un corsivo dello stesso Fortebraccio, riferito ad una crisi di governo del 1979, ma che pare scritto ieri.



ALLE PAGINE 9, 10, 11

E Craxi chiese chiarimenti...

Esiste un atteggiamento che non abbiamo mai saputo approvare: quello di coloro - e purtroppo non sono pochi - che usano sempre tentare il processo alla malafede o alla buona fede altrui. È un vezzo che non sciammo a sopportare e, pur essendo molte le persone con le quali non ci troviamo d'accordo e più d'uno i partiti che decisamente avvertiamo, non ci sentiamo mai tentati dai domandarci se quelle o questi siano o no in buona fede, che diamo sempre per scontata anche quando pensiamo che il torto sia dalla loro parte. Così, per esempio, quando (come ci è accaduto ieri) leggiamo sulla Stampa che a proposito della crisi «solo i socialisti insistono nel dire che vi sono ancora margini di trattativa», pensiamo che essi lo pensino sinceramente e che sia un loro incontestabile diritto affermarlo.

Ma alla frase del quotidiana

Questo corsivo di Fortebraccio è apparso in questa stessa pagina dell'Unità il 14 marzo 1979. È riferito ad una crisi di governo che si trascinava da 50 giorni. È impressionante ritrovare nomi e vicende di straordinaria attualità. È solo uno dei tanti scritti apparsi implacabilmente per vent'anni su questo giornale, testimonianza di uno stile e di un personaggio indimenticabili.

FORTEBRACCIO

no torinese da noi sopra riferita facevano seguito alcune parole che ci hanno fatto francamente ridere: «...e che occorrono ulteriori chiarimenti tra i partiti». Ora, se c'è una cosa sicura in Italia, tra le tante (forse tutte) incerte, dubbiose, mal sicure nelle quali ci dibattiamo, è che su questa crisi «solo i socialisti insistono nel dire che vi sono ancora margini di trattativa», pensiamo che essi lo pensino sinceramente e che sia un loro incontestabile diritto affermarlo.

ricerca di una fidanzata, la decisione di un divorzio. Chi non sarebbe già arrivato a una conclusione dopo i cinquanta giorni all'incirca che caratterizzano la durata di questa crisi? E riuscite a supporre quali parole uscirebbero dalla bocca del commerciante, se dopo cinquanta giorni di sondaggi e di incontri e di confronti parziali o collegiali, dopo sei settimane di abbracciamenti, riunioni, strizzate d'occhio, colpi nella pancia, boccacce, carezze e sgarbi, ci presentassimo ancora nel

negozio degli elettrodomestici e, indicando la lavatrice, confessassimo che siamo venuti per «ulteriori chiarimenti»?

Ci viene in mente quel pio sacerdote che stava confessando un compagno dell'on. Craxi. «Sa padre - diceva il penitente - la ragazza mi piace, è carina, è buona...» «Sposevi», sposevate, rispondeva il confessore. «Ma c'è l'inconveniente - continuava l'altro - che litighiamo spesso...» «Lasseve», lasciatevi, suggeriva allora il prete. «Eh sì, ma ci dispiace perché forse saremmo felici...» «Sposeve donca», sposevate sicuramente, ripeteva il religioso. «Ma se poi tutto si risolve in un fallimento?» «Figlio mio - sbottava a questo punto quel sant'uomo - sposeve, lasseve, ma mi go dritto de stare in pace». Si trattava sicuramente di un confessore ispirato da Dio, ma persino lui, come si vede, non poteva più di «ulteriori chiarimenti».

l'Unità 14 marzo 1979